

# Santiago de Compostela



**S**ono passati quasi due anni da quando, senza pensarci troppo, confermo la mia volontà.

Sì, vengo anch'io!

Inizia quest'avventura quando Stefano manifesta il desiderio di intraprendere il viaggio in bicicletta a Santiago. Sono alcuni mesi che non arrampico, ora pratico la mountain bike, ed è anche per questa ragione che potrò percorrere questo affascinante sentiero che da oltre mille anni conduce i pellegrini a Santiago.

Iniziamo quindi a raccogliere informazioni circa il percorso, la durata, l'attrezzatura (come se dovessimo scalare una montagna sconosciuta); internet ci aiuta moltissimo perché troviamo molte informazioni e soprattutto testimonianze dirette.

Senza renderci conto le adesioni aumentano; alla fine siamo in sette a voler affrontare il viaggio, Marco, Daniela, Omar, Loredana e Riccardo si aggregano a noi. Ora arrivano input da più parti, ci saranno maggiori rischi di



imprevisti ma anche la capacità di risolverli aumenta e l'entusiasmo cresce.

Ci accordiamo su tutto, la durata (facendo combaciare le ferie di ognuno), la composizione dei bagagli, le attrezzature comuni e personali (soprattutto per le nostre fedeli biciclette). Decidiamo di percorrere solo due terzi del tracciato nei 10 giorni disponibili. Burgos, Leon e Santiago sono le grandi città che il percorso scelto attraversa. Raggiungiamo la partenza con un volo Bergamo-S.Ander, e con il taxi S.Ander-Burgos dove un ottimo

albergo ci aspetta per la notte. Le nostre biciclette ci seguono smontate e ben riposte in appositi cartoni.

Al nostro risveglio la città appare tranquilla, pulita ed assonnata. Penso: "questi spagnoli si alzano tardi al mattino!", nei giorni successivi ho dovuto ricredermi.

Come un grosso ingranaggio che si mette in moto lentamente riusciamo a fare colazione, i bagagli, a vestirci da ciclisti, montare le biciclette ed alle 11 del mattino siamo in grado di partire. Individuiamo la prima freccia gialla che segnala la direzione per Santiago, sarà una presenza continua, innumerevoli i segnali che danno ai pellegrini la sicurezza di continuare senza sbagliare.

Iniziano le Mesetas, il tratto considerato più duro per l'assenza di acqua e di ripari dal sole. I pellegrini camminanti affrontano questi chilometri partendo al mattino con il buio e raggiungono la meta giornaliera prefissata entro le prime ore del pomeriggio.

Siamo entusiasti, veramente stiamo pedalando in Spagna, mi sento leggero, finalmente posso vivere quanto pianificato da molto tempo. Puf, puf ... come una bolla di sapone, è la prima salita che dobbiamo affrontare con i 15 kg di bagagli che si sommano al peso della bicicletta, che ci riporta alla realtà "hai voluto la bicicletta ...".

Immense distese si presentano davanti ai nostri occhi e ne siamo affascinati. Stiamo pedalando sull'altipiano di Castiglia e Leon ad un'altitudine di 800 metri; non ci sono montagne all'orizzonte, ma solo il dolce saliscendi di immensi campi di grano e girasoli. Pur macinando chilometri, siamo in ritardo sulla tabella di marcia, quindi brevissime soste devono alternarsi a lunghe pedalate. Solo quando decidiamo di cercare alloggio ci rendiamo conto che prima di fermarci bisogna raggiungere una zona abitata. La fortuna ci assiste e un'oasi ci accoglie, dormiremo su materassi messi a terra, l'accoglienza è ottima e la doccia meritata. Sbranziamo un pasto che normalmente sarebbe avanzato e dopo quattro risate sprofondiamo nei nostri materassi.

Ci risvegliamo al mattino ed è come se fossimo stati investiti da un treno, è comico guardarci l'un l'altro con gli occhi gonfi e l'abbronzatura a mezza coscia. Siamo di buon umore.

Quando finalmente ripartiamo, nell'albergo non è rimasto nessun pellegrino, dobbiamo affrettarci. Nella sua continuità il paesaggio resta meraviglioso e mai monotono, le



piccole nuvole bianche sembrano sfiorare il suolo indicandoci il percorso da seguire.

Oggi dobbiamo recuperare i chilometri non percorsi il giorno precedente, pedaliamo quindi fino a sera e finalmente ecco l'ostello.

Stiamo iniziando a ingranare, al mattino ci prepariamo con maggior velocità (siamo sempre gli ultimi a partire, ma dopo poca strada iniziamo a superare i camminanti). Oggi Leon ci aspetta, la maestosità della sua cattedrale ci ammutolisce; dopo averla visitata, proseguiamo sul sentiero che ora si interseca con la strada asfaltata. All'uscita dalla città perdiamo contatto con Daniela che percorre un percorso alternativo (per fortuna esistono i telefonini), 40 km dopo ci ricongiungiamo e puntiamo verso Sarria, le Mesetas sono finite. Da qui in poi il paesaggio cambia, iniziano le montagne, il giorno successivo ci aspetta il punto più alto del Cammino, la Cruz de Hierro; le salite che affrontiamo ci spaventano ma siamo determinati a non mollare e a percorrere fedelmente il

sentiero originale in bicicletta, la grandiosa e interminabile discesa esaurisce le ultime energie, raggiungiamo l'ostello spossati.

Nonostante la stagione estiva, la temperatura notturna è bassa e ci obbliga a dare fondo a tutta la nostra attrezzatura, maniche lunghe, gambali, guanti e berretta durante le prime ore del mattino sono d'obbligo.

Sul percorso sono molti i punti che permettono dei momenti di riflessione o di preghiera e li viviamo separatamente, ognuno a modo proprio.

La voglia di raggiungere la meta giornalmente prefissata ci permette di continuare, la fatica si fa sentire ma le gratificazioni ci ripagano di tutto.

Sul cammino di Santiago si conosce molta gente, essendo il nostro un gruppetto relativamente numeroso le occasioni di fare nuove amicizie sono ridotte e un po' mi dispiace.

Pensavamo di aver alle spalle le salite più dure, ma due giorni dopo il Cebreiro dimostra il contrario, dobbiamo infatti spingere le fedeli compagne per lunghi tratti durante la salita.

La cima del Cebreiro separa due regioni; entriamo ora in Galizia, la regione più piovosa d'Europa. Il paesaggio ora è verdeggianti e per nostra fortuna ci accompagna un cielo sereno.

Ogni mattina siamo più efficienti ed è ormai normale partire al mattino con il buio (Burgos sembra lontana anni luce).

Santiago si avvicina, prevediamo di raggiungerla entro due giorni; la strada ora è gremita di camminanti, intere famiglie la percorrono e bambini con bastone e zaino avanzano orgogliosamente. Mancano pochi km, oggi raggiungeremo Santiago, siamo emozionati pedaliamo in fretta, vogliamo raggiungere il monte Gozo dal quale si dovrebbe intravedere la cattedrale, purtroppo la nebbia non lo permette ma sentiamo ormai la meta vicina.

Eccoci! Siamo nei vicoli che conducono alla cattedrale. Troviamo ospitalità in un piccolo appartamento molto

vicino al centro. È una strana sensazione percorrere a piedi i vicoli, ormai la bicicletta fa parte di noi. Sono molto emozionato durante la messa all'interno di una piccola cappella della basilica, dentro il mio cuore sento che sono riuscito a compiere una piccola impresa e mi sento arricchito. Mettersi in coda per validare la credenziale e ritirare la compostela regala ulteriori emozioni, alla domanda "pensi di rifare il cammino?" rispondo sì, non so quando ma so che lo rifarò.

Una città fantastica, il sacro e il profano si mescolano e una sensazione di pace e serenità permea la città.

Ma non è finita, i piccoli imprevisti del percorso non ci hanno ritardato e quindi possiamo permetterci di raggiungere Finsterra.

Il nome dà un'indicazione precisa, fine della terra, nel medioevo pensavano che questo fosse il punto estremo dell'Europa oltre il





quale la terra finiva.

Possiamo raggiungere questo luogo in due giorni, ne abbiamo a disposizione tre, tutto dovrebbe procedere senza intoppi (speriamo, l'aereo non ci aspetterà).

Usciamo da Santiago e ci sentiamo smarriti, le indicazioni gialle che ci hanno accompagnato per lungo tempo sono scomparse anche altri pellegrini ne sono alla ricerca ed io mi sento un po' Pollicino.

Finalmente una freccia, poi una seconda, anche se sono più rare ritroviamo le indicazioni che ci guideranno fino all'oceano. Pedaliamo fino al pomeriggio e ci fermiamo in un paesino sperduto (massimo 20 case), i materassi sono pochi e giustamente riservati ai camminanti, noi



ciclisti dovremo dormire per terra su dei cartoni. Ho scoperto durante la notte di possedere delle ossa che non credevo esistessero e attendo la mattina con trepidazione.

Il giorno seguente l'oceano ci ha dato il benvenuto. Siamo partiti su un altopiano, abbiamo superato montagne, colline e finalmente Finsterra. Guardando l'immensità della distesa d'acqua penso ai pellegrini medievali che abbandonavano la propria casa, intraprendendo questo viaggio senza sapere se sarebbero mai arrivati alla meta; dopo mesi di fatica e pericoli vedevano per la prima volta nella loro vita l'oceano convinti di aver raggiunto la fine della terra. Mi apparto con questi pensieri nella mente e dopo un momento di riflessione getto un bastone e dei fiori nell'acqua.

Ritornando sui miei passi mi ritrovo immerso nel caos, decine di persone chiacchierano, si muovono come turisti qualsiasi, dove sono finiti i pellegrini? L'incanto



del cammino è svanito, devo andarmene al più presto.

Il gruppo si divide, in tre decidiamo di tornare a Santiago in bicicletta mentre gli altri quattro aspettano il tramonto a Finsterra. È dura tornare, il vento contrario mette alla prova i nostri stanchi muscoli, ma dobbiamo continuare. Il giorno si conclude dopo aver pedalato per 130 chilometri, esausti troviamo una sistemazione.

La mattina successiva siamo in sella per l'ultima volta e pedaliamo alla volta di Santiago. Il viaggio è ormai concluso, stanchi e felici raggiungiamo la meta, rivediamo i compagni e prepariamo i bagagli per il ritorno. La mattina successiva, sotto la pioggia ci avviamo in taxi verso l'aeroporto: l'avventura è finita!

*Il cammino è un'esperienza unica e meravigliosa se vissuta individualmente, auguro a tutti la possibilità ed il coraggio di intraprendere questa esperienza.*

Gianluca G.